

«Verso i Comuni il governo sbaglia tutto»

ROMA Il progetto di riforma degli enti locali predisposto dal governo non va al giudizio dell'Istituto di studi sulla pubblica amministrazione che ha predisposto un progetto alternativo con l'obiettivo di garantire maggiore autonomia il documento dell'Isap viene definito di grande interesse da Gavino Angius responsabile della commissione autonomie della Direzione comunista. Per il Pci «costituisce un punto di riferimento nuovo e autorevole» in cui si ritrovano numerosi punti di analisi già fissati nel suo progetto. Angius propone quindi che la commissione Affari costituzionali della Camera tutte le forze politiche e il governo riesaminino il testo di legge.

Il contro progetto dell'Isap scardina l'impostazione del governo. Prevede infatti un referendum in ciascuna comunità locale per scegliere tra elezione diretta del sindaco e «sistema consiliare» e elimina la giunta nei Comuni fino a 5 mila abitanti (il progetto Gava invece mantiene la medesima organizzazione per tutti). Viene ridotto notevolmente il numero dei consiglieri (60 oggi sono 80) per i Comuni sopra i 500 mila abitanti e 10

(ora sono 15) in quelli sotto i 5 mila (il piano governativo non prevede variazioni). L'unico modo per revocare l'esecutivo (introducendo l'elezione diretta del sindaco) è che il consiglio sciolga se stesso provocando le elezioni il primo cittadino nomina gli assessori e li sceglie anche fuori del consiglio (questo invece è «vietato» dal progetto del governo). Sul fronte della democrazia diretta l'Isap prevede il referendum per gli atti di competenza del consiglio il diritto di informazione e il controllo sociale sui servizi (il testo Gava rimanda tutto ai singoli statuti). Gli altri aspetti riguardano l'istituzione di Province e Comuni metropolitane abolendo gli altri enti (che invece il governo vorrebbe mantenere) la revisione territoriale delle Province con il limite minimo a 80 mila abitanti (e non 200 mila) le funzioni «universali» per i Comuni (cioè assunzione di compiti non attribuiti ad altri enti). L'I sap propone infine che i segretari comunali (che il governo vorrebbe trasformare in funzionari dello Stato con poteri di controllo) vengano trasferiti nei ruoli dell'ente locale eliminando il pesante centralismo che invece il progetto Gava tenta di introdurre.

Ha votato quasi il 67% I suffragi delle liste mancanti suddivisi equamente tra le altre

Il Pci secondo partito col 21,2% e 7 seggi Una giunta di progresso conterebbe sui due terzi

A Gioia Tauro (senza Dc e Psdi) la maggioranza a Pri e sinistre

A Gioia Tauro stavolta si è votato senza ricatti e intimidazioni. Davanti ai seggi nessun boss ne rappresentante delle cosche mafiose. Il 66,88% si è recato alle urne senza ascoltare l'invito a restare a casa. Il Pci ha raddoppiato i voti conquistando 7 seggi (ne aveva tre) e si è confermato il secondo partito del paese. I primi commenti tutti univoci: una grande occasione per spezzare l'ipoteca mafiosa.

ALDO VARANO

GIOIA TAURO Sono 9.203 i cittadini di Gioia Tauro che si sono recati alle urne. In percentuale sono il 66,88% un dato che sconfigge al di là di ogni dubbio l'arroganza della Dc e del Psdi che hanno lavorato perché la partecipazione al voto si mantenesse al di sotto del 50% nel tentativo di togliere validità al risultato elettorale. È questo il primo e

più significativo risultato una vittoria netta della democrazia il sussulto di un paese devastato dalla mafia che decise di ogni dubbio l'arroganza della Dc e del Psdi che hanno lavorato perché la partecipazione al voto si mantenesse al di sotto del 50% nel tentativo di togliere validità al risultato elettorale. È questo il primo e

più significativo risultato una vittoria netta della democrazia il sussulto di un paese devastato dalla mafia che decise di ogni dubbio l'arroganza della Dc e del Psdi che hanno lavorato perché la partecipazione al voto si mantenesse al di sotto del 50% nel tentativo di togliere validità al risultato elettorale. È questo il primo e

più significativo risultato una vittoria netta della democrazia il sussulto di un paese devastato dalla mafia che decise di ogni dubbio l'arroganza della Dc e del Psdi che hanno lavorato perché la partecipazione al voto si mantenesse al di sotto del 50% nel tentativo di togliere validità al risultato elettorale. È questo il primo e

Negativo il voto di ieri A Citanova Pci e Dc vengono puniti per la loro alleanza

CITTANOVA Una secca sconfitta del Pci e della Dc che avevano governato il Comune sin dall'indomani delle elezioni precedenti. Una forte avanzata del Psi che dopo una fase iniziale in cui aveva partecipato alla giunta e alla maggioranza con la Dc ed il Pci era passato all'opposizione. Un successo della Lista civica in gran parte formata da dissidenti del Pci che entra in consiglio con due seggi. Una lievitazione del Pri che riesce a strappare un consigliere. Sono questi i dati più significativi del risultato elettorale delle elezioni di Citanova grosso centro agricolo della provincia di Reggio Calabria. Soprattutto il Pci viene penalizzato perdendo la metà dei suoi voti e cinque dei dieci consiglieri conquistati alle precedenti elezioni. La Dc dal 32% passa al 25 ma riesce a mantenere gran parte della sua forza consiliare nove seggi perdendone uno solo e confermandosi partito di maggioranza relativa. Il Psi invece passa dal 9 al 15% riassorbendo interamente la vecchia scissione che in passato aveva dato vita al Pri che comunque conferma i tre

Nuovi corsi a Frattocchie

Al «collegio» del Pci scuola d'economia e diritto Collaboratore fisso l'Spd

Un aspetto non secondario della riforma del Pci è il rilancio della formazione politica dei quadri comunisti. Dopo un periodo di crisi, l'Istituto Togliatti di Frattocchie ha messo in cantiere una serie di corsi e di seminari imperniati sull'itinerario formazione-ricerca. E ieri, per la prima volta dopo molti anni, si è inaugurato - presente Gian Carlo Pajetta - un corso bimestrale altamente qualificato.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Per la scuola di Frattocchie il «collegio» del Pci nei pressi di Roma sono passate generazioni di quadri comunisti corsi lunghi, brevi, cicli di lezioni, seminari e dibattiti hanno impegnato dirigenti intellettuali e militanti in un lungo proficuo confronto. Poi, un periodo di difficoltà che ha assottigliato il numero dei corsi e ne ha ridotto la durata meno frequentata la scuola di Frattocchie ha scontato la crisi di un modello formativo tradizionale che perdeva colpi di fronte agli stimoli alle sollecitazioni e ai modelli formativi «esterni» al Partito comunista.

Da qualche mese la nuova direzione della scuola ha lavorato per invertire la tendenza i corsi tenuti ad agosto hanno registrato quasi il triplo di presenze dell'anno scorso. Tre le direttrici fondamentali del «nuovo corso» di Frattocchie: l'itinerario fra formazione e ricerca la qualificazione dei corsi e la selezione dei partecipanti il coinvolgimento dei centri studi e della Direzione del Pci.

Si è giunti così alla prova forse più impegnativa il corso bimestrale che da anni non si teneva più e che si è aperto ieri con una conferenza di Gian Carlo Pajetta. Si tratta precisamente alla direzione della scuola di un corso qualificato sia dal punto di vista dell'utenza sia dal punto di vista del programma e dei docenti. I partecipanti (una trentina con un'età media compresa fra i 30 e i 35 anni) sono infatti in larga maggioranza membri dei direttivi o delle segreterie di federazione.

Ma le novità maggiori stanno nel programma. Si tratta infatti di un corso «modulare» suddiviso in tre blocchi tematici (diritto e scienza giuridica economia scienze politiche e sistema del partito) con un'appendice dedicata interamente al dibattito congressuale. La prima parte (10-22 ottobre) è dedicata al diritto ed è la prima volta che questa disciplina trova uno spazio così ampio in un corso di partito. Hanno collaborato all'organizzazione delle lezioni Massimo Brutti e i ricercatori del Csi. I temi spaziano dalla teoria generale del diritto alla discussione delle singole discipline giuridiche dal sistema delle autonomie alle istituzioni del governo politico. Sulla «cattedra» di Frattocchie si alterneranno tra gli altri Cecilia Assantu dell'Università di Trieste Gianni Garofalo dell'Università di Bari Guido Neppi Modona dell'Università di Torino Giuseppe Cottarelli direttore del Csi Massimo Villone dell'Università di Napoli e Gianni Ferrara. Si terrà anche una tavola rotonda sul tema «Costituzione e riforme» con i partecipanti perno tre dirigenti del Pci, del Psi e della Dc.

La parte dedicata all'economia (dal 9 al 24 novembre) riserva molto spazio allo studio delle teorie economiche (dai classici a Keynes al monetarismo) se ne occuperà in particolare Giorgio Lungini docente alla Bocconi di Milano. Una seconda sezione del corso (vi ha collaborato il Csepe) si occuperà invece di politica economica (l'Europa il mercato del lavoro (in collaborazione con l'Ires Cgil) il sistema fiscale (Vincenzo Visco) il rapporto ambiente sviluppo (Giovanni Berlinguer) Silvano Androni parlerà della politica economica del Pci. Un ricercatore della Fondazione Ebert (il centro studi dell'Spd) interverrà in questa parte del corso dando così inizio ad una collaborazione che assumerà un carattere permanente.

La parte dedicata alla politica (dal 9 al 24 novembre) affronta in particolare il tema della democrazia con particolare attenzione ai neoliberalismo alle teorie neocontrattualiste ai rapporti fra democrazia e cultura cattolica. Ne parleranno Marcello Montanari e Domenico Losurdo dell'Università di Bari e Paola Garotti De Biase. È prevista anche un'analisi comparata dei sistemi politici degli Stati Uniti della Rfg dell'Italia e dell'Urss e una discussione sulla struttura e l'insediamento sociale e le ipotesi di riforma del tre maggiori partiti.

L'ultima settimana del corso è dedicata al congresso del Pci con la partecipazione tra gli altri di Fabio Mussi. Al centro c'è ovviamente il significato del «nuovo corso». Accanto alle lezioni si svolgerà un corso sulla storia del Pci (e dell'Italia repubblicana) affidato alla testimonianza e all'analisi dei protagonisti da Gian Carlo Pajetta (il «partito nuovo») Luciano Lama (gli anni 50) da Paolo Bufalini (la «questione cattolica» nel pensiero di Togliatti) ad Alessandro Natta (il rapporto fra Togliatti e lo stalinismo) da Emanuele Macaluso (l'indimenticabile 56) a Massimo D'Alema (gli «anni di piombo»). E *fast but not least* gli «allievi» potranno frequentare un corso di inglese.

Renault 21: 18 avventure con un litro.

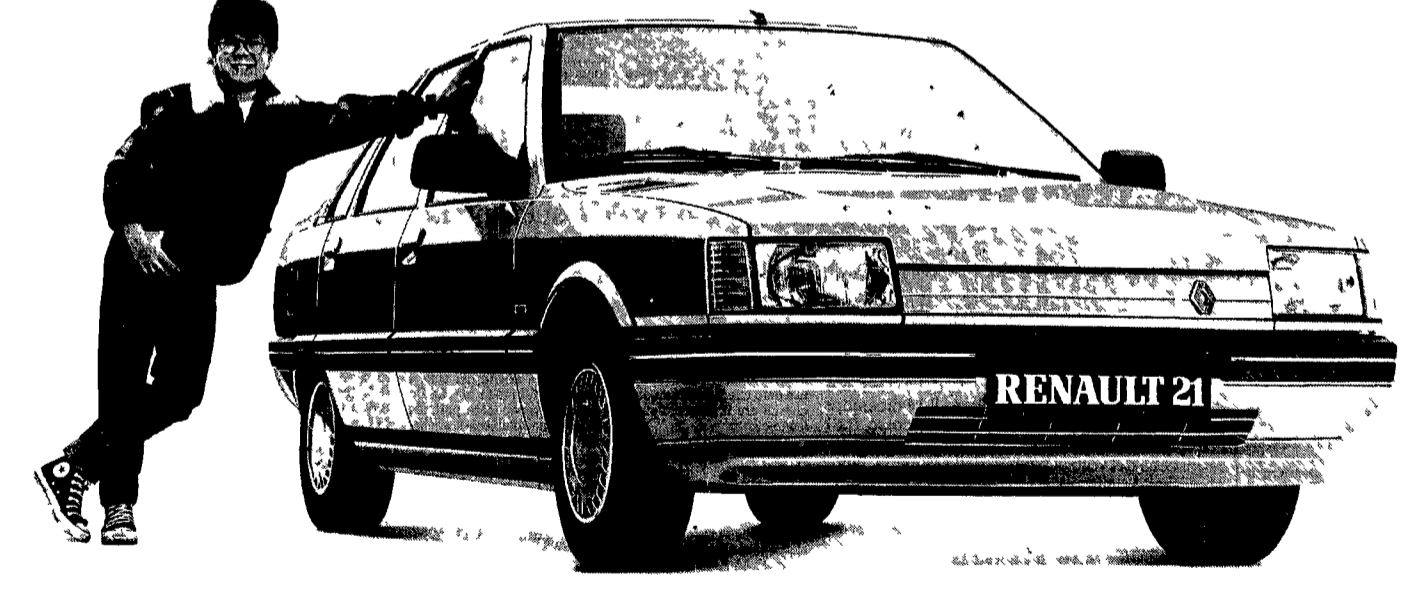
Avventura o logica? Non occorre scegliere, basta trovare il giusto equilibrio tra passione e ragione. È allora che si diventa adulti e ci si scopre improvvisamente

promossi da padre in amico. Anche la Renault 21 è così: un'auto in perfetto equilibrio tra potenza delle cilindrate e intelligenza nei consumi. Per esempio la motorizzazione 1700 vi garantisce alte prestazioni in

velocità ma il minimo dei consumi per la sua categoria. Anche la sicurezza e la tenuta di strada sono da record: sospensioni a ruote

indipendenti e retrotreno a quattro barre di torsione e doppio circuito frenante ad X servoassistito.

Renault 21, l'unica auto che vi dà 18 avventure con un litro. (Da L. 15.650.000 chiavi in mano).



RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.

Renault 21 benzina 1400 (165 Km/h), 1700 (185 Km/h), 2000 i e (200 Km/h), 2000 i e automatica (195 Km/h), 2 litri Turbo (227 Km/h) Renault 21 diesel 2068 (164 Km/h), 2068 Turbodiesel (177 Km/h) E per chi ama i grandi spazi Renault 21 Nevada 5 o 7 posti, benzina, diesel e turbodiesel

Renault sceglie lubrificanti Elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

RENAULT
Muoversi, oggi.